

LE FORME DEL VESTIRE

Silvana Serafin*

Letteratura migrante

È trascorso più di un secolo da quando i primi emigranti italiani, spinti dalla necessità di sopravvivere alle crisi economiche e politiche, hanno varcato le frontiere europee e gli oceani alla ricerca della ‘terra promessa’, il luogo dove realizzare i propri sogni di felicità e di benessere. Tale fenomeno migratorio assume caratteristiche di massa dopo l’Unità d’Italia del 1861 (Avagliano, Devoto, Blengino. *Oltre l’oceano*, De Blij, Murphy), a causa della crisi delle campagne, determinata da una serie di fattori esterni ed interni (Sori). Il movimento sarà destinato ad esaurirsi negli anni Sessanta del XX secolo, almeno da un punto di vista ‘fisico’ (Bernasconi e Santillo).

Infatti, esso si rinnova costantemente attraverso il ricordo di coloro che lo fissano in maniera indelebile sulla pagina bianca. Sono testimonianze di un sistema di vita che si snoda all’interno di trasformazioni continue le quali, nel delineare una morfologia letteraria, strutturano percorsi di esistenza individuale e collettiva. A tutt’oggi, però, non è stata disegnata una mappa diacronica dei testi migratori; da qui la difficoltà della letteratura migrante di organizzarsi all’interno di una serie omogenea di forme letterarie, dotate di quelle caratteristiche morfologiche capaci di ordinare questo insieme di opere in un genere letterario.

Prima degli anni Novanta del XX secolo, non si parlava nemmeno di una letteratura migrante, ma di scrittori emigrati, o immigrati, che scrivevano nelle rispettive madrelingue o nella lingua del paese d’accoglienza. Le loro produzioni letterarie sono inserite nella letteratura nazionale, ignorando in questo modo una tematica transnazionale, che ieri come oggi, interessa tutti i paesi (Dupuis, Chartier, Ferraro).

Tuttavia, la critica ha individuato nei testi migratori riguardanti le Americhe e l’Australia scritti in lingua straniera, un progressivo imporsi di alcuni model-

* Università di Udine.

li tematici – formali e contenutistici – i quali sono oggetto di studio e di analisi da parte di diversi studiosi italiani, inseriti nell'accademia. Importanti risultati provengono, oltre che dall'Università di Udine (Serafin, Ferraro, De Luca, Rocco) e in generale dall'intera *équipe* di studiosi e ricercatori afferenti al Centro Internazionale Letterature Migranti 'Oltreoceano-CILM', dalle Università di: Roma 3 (Blengino, Cattarulla), Cassino (Magnani), Salerno (Grillo, Martelli), Milano (Bajini, Perassi), Venezia Ca' Foscari (Cannavacciuolo, Ciani Forza, Regazzoni, Ricorda).

Informazioni utili sono prodotte dalla banca dati Basili, fondata da Armando Gnisci, dell'Università di Roma 1 'La Sapienza', sia pure limitativamente agli scrittori immigrati che scrivono in lingua italiana. Attualmente anche il CISEI, Centro Internazionale Studi Emigrazione Italiana di Genova, sta elaborando una prima sezione di una banca partendo da dati provenienti dagli archivi della città – primo porto di partenza durante l'intero periodo dell'emigrazione italiana –, e dagli archivi dei porti di arrivo degli emigranti italiani, oltre che da ulteriori fonti sia italiane che straniere. In particolare, in Argentina saranno utilizzati i dati e i *memorabilia* – ovvero i prodotti culturali degli emigrati, le loro storie personali –, elaborati dal *Portal Gringo* (www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo), creato da Adriana Crolla dell'Universidad del Litoral di Santa Fe (Argentina).

Un'iniziativa analoga la sta svolgendo Oltreoceano-CILM (www.oltreoceano.uniud.it)¹, relativamente agli autori di origine friulana che scrivono in spagnolo, in francese e in inglese. In un secondo momento il discorso verrà allargato a tutti gli autori di origine italiana che si esprimono nella lingua dei paesi che hanno accolto il loro migrare o quello di genitori e di nonni. È intenzione di alcune socie fondatrici di Oltreoceano-CILM (Ferraro, Riem, Serafin) – responsabili del progetto 'Il Friuli nella letteratura dell'emigrazione d'oltreoceano', finanziato dal CIRF in base alla L.R. 15/96 2012 – raccogliere sia testi critici – saggi, articoli, recensioni –, prodotti dalle collaboratrici/tori del progetto, sia una selezione delle opere degli scrittori considerati che hanno continuato a 'vestire' i panni della tradizione, mantenendo sempre vivo il ricordo della 'piccola Patria'. Un link collegato con la rivista *Oltreoceano*, organo di diffusione dell'omonimo centro, permetterà, inoltre, di visualizzare gli articoli e i volumi, i cui *abstract* saranno anche in lingua friulana.

Ulteriori informazioni si possono ricavare da Areia, audioarchivio delle migrazioni tra Europa e America Latina dell'Università di Genova, dall'Archivio Multimediale della Memoria dell'Emigrazione Regionale (AMMER), gestito

¹ Attualmente il sito è in fase di ristrutturazione per un adeguamento alla nuova piattaforma d'Ateneo, per cui subirà un cambio di indirizzo.

dalla Regione Friuli Venezia Giulia e dall'Università di Udine, dall'Ente Friuli nel Mondo e da molteplici associazioni sparse sul territorio, dall'Archivio di Scritture Scrittrici Migranti dell'Università Ca' Foscari Venezia, che raccoglie opere scritte da donne sia in italiano che in spagnolo. Sono strettamente collegati agli scrittori migranti che scrivono in Italia: il blog Alma blog di Bologna tenuto dal collettivo di scrittura 'Alzo la mano adesso', i siti: Eks&Tra dell'associazione omonima, Letterature bicolori, LettERRANZA, Compagnia delle poete, Voci dal silenzio, Sagarana con l'omonima rivista, la rivista *Scritture migranti* dell'università di Bologna e la rivista on line *El Ghibli*.

Tali iniziative hanno lo scopo di fornire il maggior numero di informazioni utili all'individuazione della 'letteratura migrante'. I tempi sono ormai maturi per poter avanzare delle definizioni che tengano in considerazione molte linee comuni alle storie di emigrazione, ma anche di immigrazione. In effetti, non si può analizzare il concetto di emigrazione, senza considerare il suo contrario, in quanto si tratta di due aspetti di un medesimo fenomeno che sconvolge l'ordine sociale sia del paese di partenza, dove si attua un progressivo impoverimento, sia di quello d'arrivo destinato all'aumento della produttività.

Se poi vengono annullati i due prefissi, ciò che persiste è l'idea stessa del movimento della migrazione. Ed ecco che il discorso si allarga ulteriormente implicando concetti di carattere ontologico, come ad esempio il vagare dell'essere umano che, dopo la cacciata dall'Eden, va alla ricerca di un 'altro paradiso' in terra. Una condanna che coincide con un vero e proprio esilio, ovvero quell'allontanamento perpetuo o temporaneo dalla patria, dovuto ad una pena da scontare o dettato da motivi di ordine politico, morale o religioso.

Coinvolgendo i due poli della storia e del mito, queste diverse forme di migrare verso un altrove più o meno lontano, instaurano un 'sistema ideologico' che si condensa nell'ordine simbolico della letteratura migrante, e proprio per questo è particolarmente incisivo all'interno del tessuto sociale. Da qui, l'immagine *in progress* di una cultura strettamente collegata alla dinamica di sistemi differenti ed incentrata sulla crescita dialogica. La costante appropriazione e modificazione dei messaggi esterni ne alimenta, infatti, la trasformazione. Di conseguenza, emergono profondi problemi legati al concetto di dominazione e di rivendicazione, di immaginario popolare e di cosmopolitismo, che danno origine a tipologie narrative diverse. Sarà, pertanto, l'accettazione di tale eterogeneità la base di partenza per individuare un *corpus*, nella duplice accezione di un insieme di testi e di scritture², accomunati dalla connessione intertestuale, da elementi formali costanti e da varianti tipologiche 'convenzionali'.

² Ciò che trasmigra da un corpo all'altro, con parole di Gille Dupuis, «est précisément une identité, non seulement une pratique» (88).

Nell'evidenziare le motivazioni che spingono ad emigrare singoli individui o intere collettività, emergono soprattutto due elementi: la 'necessità' e il 'desiderio' su cui ruotano temi e strategie stilistiche ricorrenti, personaggi – nella variante di *alter ego* dell'autore/trice – che narrano fatti reali e fittizi, in prima o in terza persona, trasmettendo memorie dirette o derivate da racconti retrospettivi di coloro che hanno vissuto il dramma dell'emigrazione. Tutto ciò consentirà di fissare la tassonomia, a tutt'oggi incompleta, del genere 'letteratura migrante'. Uno schema semplice che, se rispettato, permetterà di effettuare una prima selezione dei testi inserendoli in una specifica 'tradizione', stabilita all'interno di una continuità retorica definita sia per temi sia per il rinvio a modelli comuni.

Abiti e abitudini dei migranti

L'approccio degli studiosi afferenti ad Oltreoceano-CILM, si è rivelato sempre più idoneo a portare alla luce piccoli tasselli della letteratura migrante che, ricomposti, hanno già delineato percorsi interessanti: dal mosaico³ di idee e di comportamenti, al caleidoscopio transculturale, alla tessera della memoria, al soliloquio, al dialogo inscritto in un dato ambiente, da un'idea di marginalità alla consapevolezza di appartenere ad un *unicum* culturale. Un ulteriore ed importante contributo è offerto dai presenti studi che, attraverso differenti testimonianze, entrano nella contaminazione di forme di scrittura e di problematiche. Intrecciate a quelle migratorie, esse estendono le indagini a un ampio spazio geografico – Americhe (Nord-Centro-Sud) e Australia – e a tempi diversi. Tale prospettiva dilata i problemi connessi al processo di formazione del 'genere'. Tuttavia, all'interno di detto *corpus*, nella dispersione tra enunciazione-descrizione, si crea una rete intertestuale in cui vengono messi in gioco rapporti molto complessi fra opere, linguaggi e scritture molteplici.

Una particolare attenzione, è riservata – in questo numero della rivista –, al 'comportamento e alle forme del vestire', organizzati attraverso tematiche che veicolano valori extra letterari, d'ordine sociale ed etico, divenendo quasi l'emblema stesso della migrazione.

Gli abiti nascono per coprire il corpo nudo, per proteggerlo dagli sbalzi del tempo atmosferico e dal senso di pudore. Fin dai racconti biblici, si evidenzia

³ Per esempio in Canada nei primi anni Settanta, il mosaico è stato sanzionato come simbolo dell'orgoglioso riconoscimento nazionale del pluralismo etnico-culturale e della diversità. A questo proposito scrive De Luca: «Ancora oggi, dopo oltre mezzo secolo, questa immagine incarna egregiamente la tendenza, ormai globalizzata, delle culture ad incontrarsi, a fondersi e a svilupparsi, a volte in modi molto inaspettati» (45).

la necessità di coprire le parti intime con foglie di fico; ciò accade precisamente nel momento in cui Adamo ed Eva entrano in contatto con la conoscenza, che fa scaturire un'improvvisa vergogna della nudità (*La Sacra Bibbia. I. Genesi: 3,7; 3,10*).

Nel mito dell'origini, si scorgono le due caratteristiche che stanno alla base del vestire per qualsiasi uomo/donna, appartenenti alla cultura di ogni parte del mondo, anche di quelle 'primitive', che fanno ricorso a 'rivestimenti' di segni e di decorazioni. Oltre ad essere espedienti estetici, tali segni si caricano di valenze magiche o apotropaiche per allontanare gli spiriti maligni, o per comunicare atteggiamenti, sentimenti e predisposizioni particolari, come quella, ad esempio, di incutere paura al nemico in guerra. Solo nell'immaginario celeste o satanico delle società occidentali e cristiane, la nudità trova espressione nello stato di natura identificato dalla figura dell'angelo, del fanciullo o della bestia.

Togliere le vesti a qualcuno, acquista, pertanto, un significato metaforico di esclusione dalla società, di allontanamento da un sistema di vita comunitario; non a caso il militare, a cui vengono strappati i gradi dopo aver commesso una grave infrazione, subisce l'onta del disonore, proprio come lo schiavo esibito nella sua nudità e poi venduto.

Ruolo individuale e collettivo del vestito

Il vestito, sia esso di pelle di animali, di stoffa, di maglia metallica o di lana, di velluto, di seta, di lino, di cotone, di pizzo, di nylon o di qualsiasi altro materiale che il progresso della tecnica ha prodotto nel corso dei secoli, ha 'ricoperto' non solo le membra di uomini, di donne e di fanciulli/e, ma anche uno specifico ruolo individuale e collettivo. Ad esempio, nell'antico Perù la gente comune indossava gli *abuasca* tessuti con lana di alpaca e di lama, mentre i preziosi *cumbi* erano appannaggio dell'aristocrazia che preferiva tessuti di lana di vigogna. In ogni caso, secondo alcune testimonianze (Montesinos, Cieza de León), nelle stoffe ricamate – *quellca* –, gli *Incas* avrebbero narrato la storia delle loro dinastie attraverso una sorta di vignette, per cui durante tutta l'epoca coloniale il termine *quellca* ha designato la scrittura.

Vestito, inoltre, quale espressione di religiosità, come il velo indossato dalle donne di fede mussulmana o le vesti degli appartenenti ai ministri dei vari culti religiosi, o il mantello piumato di Moctezuma, o le maschere funerarie delle società andine arcaiche che potevano essere di stoffa, di metallo o di pelle umana prelevata da un alto personaggio... Gli esempi sono infiniti.

Vestito come simbolo di nazionalità: un esempio lo offrono il *charro* messicano, gli indumenti del gaucho argentino e dei cowboy, il *liquiliqui* colombiana-

no, il sombrero, quello immenso indossato, insieme al fucile, alla sciabola e alla cartucciera da Emiliano Zapata, un contadino che abbraccia la causa rivoluzionaria spinto dalla miseria e dall'ingiustizia, divenuto celebre nell'immaginario popolare e reso immortale dalla leggenda. Lungi dall'essere semplice colore locale, negli abiti regionali si individuano sovente delle autentiche 'scritture' pittografiche, in grado di comunicare, proprio come un testo (tessuto): non è un caso se Dante Liano affronta il dialogo tra le donne maya e i loro *hipiles* che narrano un antico passato, perpetuato nel presente in cui è incluso l'augurio di un prospero futuro.

Da sempre i vestiti trasmettono immediate notizie di colui/lei che li indossa, rivelandone appartenenza sociale, etnica, tipologia di lavoro, professione di fede, gusti personali e aspirazioni (Castiglione, Giacomotti, Vecellio). A volte, essi assumono una precisa funzione di seduzione e di piacere erotico (Gallina), o costituiscono uno sprone per ampliare orizzonti reali e metafisici, proprio come accade a Nora García, alter ego di Margo Glantz, scrittrice messicana di origini ucraine della quale indaga Laura Silvestri. La sua passione/ossessione per le scarpe di alta moda, risulta indispensabile alla protagonista per creare nuovi romanzi, in quanto le permette di prendere contatto con la realtà e di attraversare universi 'impossibili'.

Vestito anche come discriminazione: la nera protagonista di *Sabbie mobili* nel suo periplo da Sud agli USA, a Chicago, alla New York degli anni Venti del XX secolo, subisce, sia da bianchi sia da neri, un'emarginazione proprio per il modo di vestire che attiva pregiudizi estesi a razza, a genere e a sessualità come evidenzia Cristina Giorcelli. Ciò accade esattamente anche alle donne *maya* insediate nelle città messicane, fortemente discriminate per il loro *status* di povertà e di appartenenza etnica. Unica risorsa per mantenersi vive è quella di ricamare *hipiles* a cui è assegnata una forte valenza simbolica, indispensabili per contrastare una situazione di estremo disagio sociale. Lo testimoniano le ricamatrici di Quintana Roo prese ad esempio da María Eugenia Salinas Urquieta che si addentra negli aspetti creativi, artistico-spirituali ed economici della loro attività.

Vestito, pertanto, come segno di distinzione divenuto sovente una sorta di sfida che, se portata agli eccessi, oltre a prendere le distanze da un modello dominante, lo amplifica e lo rielabora ridicolizzandolo. Anche il travestitismo, obbedisce alla medesima dinamica, in quanto camuffa l'identità del corpo, spostandone i segni d'identificazione. È un po' come accade durante le feste in maschera più o meno popolari, ma con una palese differenza: dal Medioevo in poi, il carnevale è l'occasione per gli umili di prendere il posto dei potenti, degli uomini di vestire i panni delle donne e viceversa; ma a festa conclusa ognuno riprende i propri ruoli (Bailleux e Remaury).

Il valore simbolico del vestito

Le diverse fogge e funzioni dell'abito lo rendono uno dei simboli più efficaci di tutti i tempi. Un esempio lo offrono i *jeans*, indumento-metafora per eccellenza: da pantaloni da lavoro statunitensi degli anni Trenta del XX secolo si sono trasformati negli anni Sessanta del secolo scorso in simbolo di gioventù ribelle rivestendo continuamente rinnovati significati. Allo stesso modo rivendica affermazione identitaria lo *zoot suit*, tipico abbigliamento dei *pachucos*, giovani messico-americani di frontiera, i quali, animati dalle idee che avanzano con l'esplosione dei movimenti politici – sempre degli anni Sessanta del secolo scorso, e con la fioritura della letteratura *chicana* –, rifiutano l'assimilazione contestando sia la cultura statunitense, sia quella messicana tradizionale. L'abito, gli accessori, il colore della pelle, diventano i segni di un'identità negata, nel Sudovest degli Stati Uniti e precisamente nella zona tra Texas e Messico, una frontiera fisica e culturale – di cui informa Tatiana Petrovich Njegosh –, così efficacemente descritta da Américo Paredes.

Attualmente, le notizie di provenienza geografica sono alquanto sfumate, poiché la moda ha uniformato ceti sociali, estrazioni religiose, appartenenze etniche, età e, in certi casi, distinzione sessuale, dato che si è diffuso un tipo di abbigliamento sportivo, unisex, indossato da giovani e da meno giovani, da donne e da uomini senza distinzione. Ma un tempo, sia pure relativamente recente, era proprio così? Quando milioni di europei, italiani in *primis*, nella seconda metà del XIX secolo varcano l'oceano, il vestito nero, più che rivelare quella sobrietà e ostentazione che, a partire dal Trecento sino al Novecento, hanno contraddistinto la borghesia europea, tradisce la provenienza contadina e le scarse risorse economiche: immediatamente esso riporta ad una classe sociale disagiata, sempre dignitosa nella sua misera semplicità. L'abbigliamento si fa, pertanto, strumento tipologico in quanto in esso è evidente una sorta di 'tassonomia' sociale che distingue i ricchi dai poveri, delineando un mondo di emarginati costretti, appunto, ad emigrare in terre straniere per soddisfare i bisogni primari della sopravvivenza.

Lo stato di necessità, associato a quello del desiderio, è – come già ricordato – la causa prima dell'emigrazione nelle Americhe e in Australia; esso si costruisce come discorso forte, in quanto offre una sola via d'uscita: l'abbandono della terra d'origine, il viaggio oltre i propri confini naturali, l'insediamento in terra straniera, e i mille problemi ad esso collegati. Ogni disagio e ogni difficoltà vengono sopportati proprio perché 'necessari' per porre le basi di un'esistenza migliore. Persino spostarsi in un altro paese ancora, come nel caso degli italiani giunti in Guatemala; i pochi rimasti sono costretti a superare ulteriori disagi per imporsi nella nuova realtà o addirittura a 'scompare' in vista di una rapida e più indolore assimilazione al gruppo creolo dominante (Spinato).

Ciò non significa soffocare sentimenti di nostalgia che recupera spazi, usi e costumi ben presto mitizzati dalla rimembranza, o meglio ancora individuati nelle leggende locali. È il caso di “La ragazza-uccello”, un racconto del Tagliamento che ritroviamo in “L’uccello danzante”, espressione del *Dreaming* aborigeno australiano (Riem). Al contrario, la rimembranza offre un’ancora di salvezza sopperendo alla mancanza di punti di riferimento culturale, anche a rischio di creare lo stereotipo dell’emigrante mafioso, violento ed aggressivo. Lo testimoniano con particolare forza sia le opere degli scrittori che hanno vissuto in prima persona l’esperienza migratoria, sia quelle dei figli e dei nipoti di emigranti che trasferiscono nei loro personaggi il rimpianto delle origini, spronando all’isolamento. Tale sentimento sconvolge la dimensione stessa del tempo, in quanto il presente è negato, il passato subisce una trasformazione mitica ed il futuro s’incentra nel ritorno. Alcuni gridano per la rabbia, altri sussurrano soffocando il pianto e la malinconia, sognando di ritornare a casa (Sayad), tutti indossano le vesti di un tempo per rivivere una vita scandita d’attese, da rinunce e, in alcuni fortunati casi, da affermazioni.

Nel contrastare le avversità della vita con l’amore e con la solidarietà della famiglia, l’emigrato trova una via di scampo proprio nelle antiche consuetudini, nelle usanze millenarie. Per tale motivo l’integrazione stenta ad arrivare perché il cuore e la mente dell’emigrato/a vagano in un altrove privo di compromessi (Del Rio).

Altre volte, consapevole di dovere accettare la nuova situazione, la voce comunica con una lingua diversa da quella materna, e i personaggi indossano panni nuovi, più consoni alla realtà del presente, nonostante continuino ad affermare un’‘appartenenza’. Ora, però, non si tratta più di una distinzione etnica, ma socio-politica in quanto si sta consolidando una nuova nazione, nata da usi e costumi di molte altre provenienze che si fondono e si confondono per dare identità ai nuovi arrivati (Blengino, *Nascita di una identità*).

Non sempre è facile superare i ‘nazionalismi’ che trovano espressione nei colori della bandiera riflessi, ad esempio, sugli indumenti. Amanda Salvioni individua nel colore rosso, simbolo del regime ‘rosista’ che caratterizza l’Argentina nella fase iniziale dell’emigrazione, una manifestazione ‘fisica’ dell’alterità, insidiatasi abusivamente nel cuore della patria: è la diffusione di un progetto politico, basato sull’esclusione dello straniero.

Ed ecco che il desiderio, il principio cioè che spinge all’azione in vista della soddisfazione di un bisogno e della realizzazione di un fine, oltre ad essere la seconda motivazione forte che sta alla base dell’emigrante/emigrato, costituisce un ulteriore incentivo ad indossare i panni dell’altro che è sempre più vicino, autorizzando variazioni di costumi e di usanze. Esso investe, pertanto, sotto molteplici forme, la sfera pubblica, dilatando l’ambito del privato. Così la bot-

tega di Marta, la sarta di *Come fili di seta* (2009), di cui si occupa Daniela Ciani Forza, si converte in un centro di riferimento per i numerosi ambulanti di origine siriana che vivono negli Stati Uniti: il racconto delle loro vicende individuali intreccia un percorso di emigrazione con l'evoluzione storica del paese. Per tale motivo il ritorno, nel perdere carattere di ossessione, viene allontanato dalla mente: non è più una necessità per recuperare l'identità perduta, ma una possibilità, a volte anche remota, per rinsaldare legami con la tradizione del paese originario da cui in fondo l'emigrato non si è mai allontanato completamente. Basti pensare ad esempio alle usanze culinarie (Serafin e Marcato), ai canti, alle danze oltre che, logicamente, ai vestiti.

L'arte, attraverso le sue diverse forme, ha la grande capacità di raccogliere e di conservare tradizioni, vizi e virtù, modi di vestire, scelte di vita, che definiscono l'origine e la condizione sociale degli emigrati. Un esempio del valore testimoniale dell'arte è dato da Rubén Darío, affrontato da Rocío Oviedo.

Identità vecchie e nuove da indossare

Vestito come veicolo d'identità, individuale e collettiva, come rivendicazione di origini etniche, ponte tra mondi diversi, fonte di consolazione o di disagio, d'orgoglio o di rifiuto di un'appartenenza: sono tutti argomenti questi che permettono di 'indossare' identità vecchie e nuove per sentirsi parte integrante di una realtà nuova.

Mettersi 'nei panni dell'altro', significa, analizzare i conflitti e le contaminazioni culturali innescati dai processi migratori, constatare che l'assimilazione imposta dalla classe dominante è un atto complesso, ambivalente e doloroso più di quanto non appaia in un primo tempo. È esattamente quanto accade alle protagoniste di Anzia Yeziarska, giovani ebreiche che nella New York dei primi anni del Novecento, abbandonano i vecchi abiti per fare proprio il sogno americano, come evidenzia Anna Scacchi. Nell'appropriarsi dei segni dell'altro, esse ne confondono la legittimità; il che procura inevitabilmente un senso di inquietudine.

Mettersi 'nei panni dell'altro', significa anche far risaltare concomitanze tematiche, strutturali e linguistiche per sottolineare l'ibridismo di genere e di discorso, il convergente rapporto tra ciò che è proprio e quanto appartiene all'altro. Il parallelo intreccio di narrazione e di descrizione, di linguaggio colloquiale e di sentimenti di nostalgia, di sradicamento e di stupore è oggetto di studio da parte di Renata Londero che si addentra nel romanzo di Miguel Delibes, *Un novelista descubre América (Chile en el ojo ajeno)*.

Il carattere innovativo di tali modelli, facilita la comunicazione e la diffusione all'interno dell'intero gruppo sociale che, in virtù della legge dell'imitazione,

ma anche della distinzione, incrementa la dinamica del mutamento, idonea a creare identità nuove e riconoscibili le quali non indossano soltanto l'abito dell'altro, ma lo reinterpretano, controllandone i diversi registri dell'ambiguità.

I nomi dei vestiti, che tradiscono spesso la loro origine, si trovano mescolati: come le culture, essi danno vita a una transculturazione – Fernando Ortiz *docet* – evidente in tutto il territorio delle Americhe e dell'Australia, per rimanere nei limiti geografici del presente numero della rivista. Non è un caso, dunque, se le comunità degli italiani nella Toronto tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta, sono capaci di superare le differenze regionali presenti in patria e al contempo di appropriarsi di elementi 'canadesi', utili alla creazione di una cultura italo-canadese ben visibile nella società multiculturale del paese (Saidero).

Da qui la creazione di zone nazionali etniche e culturali sempre più coscienti di sé che affermano il loro carattere distintivo e la loro integrità di fronte al complesso transnazionale (Ciani Forza. *Sguardi obliqui*, Serafin. "La letteratura migrante..."). Tutto ciò non impedisce, o meglio favorisce, la nascita di nuove identità e di nuove appartenenze, tese al perseguimento di interessi comuni per sviluppare un sentimento di coesione con il paese raggiunto tanto faticosamente.

Conclusioni

Emigrazione, pertanto, come fondamento di libertà e di sviluppo, perché espressione dell'importanza di tante persone e della loro volontà di essere se stessi nello stare insieme, di incidere nella società di adozione per sviluppare il proprio futuro. Una volontà che, per forza di cose, si rispecchia anche a livello istituzionale. Da qui la costruzione di una coscienza nazionale, fondata sull'apporto di culture che si sono sovrapposte e sedimentate nel tempo. Le Americhe e l'Australia, pertanto, si sono costruite non 'malgrado' l'immigrazione, ma a 'attraverso' di essa, divenendo modello di acculturazione (Ortiz) e di transculturalità (Rama), capace di ulteriori ampliamenti.

Accanto a esiliati, emigranti e nomadi, i turisti di brevi distanze o i *globe trotter* instancabili, presentano ulteriori punti di vista nell'esaltare l'esperienza estetica del viaggio (Bauman, Braidotti) che concretizza storie di vita, reali e fittizie, perpetua memorie, tradizioni e poteri, rende possibile l'impossibile, sviluppa coscienza critica ed estetica, unifica la ricerca d'identità con il riconoscimento dell'altro, annulla distanze spazio-temporali.

Per tutti, uomini e donne, l'immaginazione spazia ben oltre i confini limitati di geografie e di individualità, trasformando l'esodo in archetipo, lo sradicamento e l'integrazione in aspetti evolutivi capaci di condurre dalla necessità alla libertà. Grazie al valore simbolico della scrittura che si fa interprete di in-

quietudini esistenziali, di pause meditative e di entusiastici slanci nel contemplare la natura e il suo ordine, l'esperienza personale diviene patrimonio della collettività. Una 'liberazione' che si esprime attraverso parole che colgono, nella superficie delle cose e delle persone, la loro interiorità, i rapporti, le funzioni, i significati, fissando la struttura delle interazioni tra gruppi sociali, ben connotati nei loro criteri d'identificazione e di differenza.

Tutto ciò caratterizza la scrittura che, nel catturare l'esistenza 'in fuga', supera gli stessi limiti linguistici e le strutture retoriche, segno che la creatività non conosce confini e che ogni pensiero contribuisce alla scoperta di una realtà altra in cui è più facile trasmettere la testimonianza della propria indagine interiore.

Per tale motivo ho ritenuto importante, com'è ormai consuetudine della rivista, includere le creazioni artistiche. L'interesse suscitato dalla tavola rotonda – tenutasi nella prima giornata del convegno di *Spazi e tempi dell'emigrazione* (Udine, 15-17 ottobre 2013)⁴, in cui alcuni dei contributi qui raccolti sono stati presentati –, mi conforta in questa scelta. Emilia Perassi e Fabio Rodríguez Amaya, coordinatori dell'emozionante incontro centrato sul migrare della parola, tra emozioni e inarrestabile ricerca del sé, hanno presentato: Adrián Bravi, argentino che vive in Italia, Eduardo Ramos-Izquierdo, messicano residente in Francia, la spagnola Rocío Oviedo e l'italiana Maria Luisa Daniele Toffanin.

In essi, come in tutti gli altri autori/trici che intervengono nella sezione ad essi destinata, evidente è il ricorrere alla propria specificità culturale per esprimere l'immediatezza del sentire e la possibilità di ridurre lo scarto poetico dove è implicito un cambiamento di significato, ossia il passaggio dal senso intellettuale a quello affettivo.

⁴ L'iniziativa *Spazi e tempi della migrazione nelle Americhe e in Australia*, organizzata dal Centro Internazionale Letterature Migranti 'Oltreoceano-CILM' e dalla cattedra di Lingue e letterature ispano-americane del dipartimento di Lingue e letterature straniere dell'Università di Udine, con il sostegno della regione Friuli Venezia Giulia, della Fondazione Crup e del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla cultura e la lingua del Friuli CIRF, si è articolata in due momenti specifici: il Convegno internazionale 'Abiti e abitudini dei migranti' (15-16 ottobre 2013) e il Seminario interuniversitario 'Escrituras plurales: migraciones en espacios y tiempos literarios' (17 ottobre 2013), frutto della collaborazione tra il Centro Internazionale Letterature Migranti 'Oltreoceano-CILM' dell'Università di Udine e il *Séminaire Amérique Latine* dell'Université Paris-La Sorbonne IV. Sono intervenuti relatori e relatrici, provenienti dalle università italiane di: Bergamo, Milano, Macerata, Padova, Roma 2, Roma 3; Venezia Ca' Foscari a cui si aggiunge l'autorevole presenza del CNR. Importante è stato anche l'apporto delle università straniere che partecipano al nostro progetto: da Paris-La Sorbonne IV, a Madrid-La Complutense a Quintana Roo-Messico. Si tratta di personalità di grande rilievo nell'ambito delle migrazioni, in grado di stimolare interessi e di offrire nuove ed inedite visioni sul tema migratorio.

Bibliografia citata

- Avagliano, Lucio. *L'emigrazione italiana*. Napoli: Ferraro. 1976.
- Blengino, Vanni. *Oltre l'oceano. Gli immigrati italiani in Argentina (1837-1930)*. Roma: ed. Associate. 1987.
- (ed.). *Nascita di una identità: la formazione delle nazionalità americane*. Atti del seminario di studio Roma 19-20 gennaio 1989. Roma: Edizioni Associate. 1990.
- Bauman, Zygmunt. *Vita liquida*. Milano: Laterza. 2006.
- Bailleux, Natalie e Remaury, Bruno. *Moda. Usi e costumi del vestire*. Paris: Gallimard. 1996.
- Berrouet-Oriol, Robert et Fournier, Robert. "L'émergence des écritures migrantes et métisse au Québec". *Québec Studies*, 14 (Summer 1992): 7-21.
- Bernasconi, Alicia e Santillo, Mario. "America Latina-Italia: flussi migratori". Caritas/Migrantes (ed.). *Immigrazione. Dossier Statistico 2008. XIII Rapporto*. Roma: Idos. 2008: 48-59.
- Braidotti, Rosi. *Nuovi soggetti nomadi*. Roma: Luca Sossella. 2002.
- Butor, Michel. *Réportoir I-IV (1960-1983)*. Varie edizioni.
- Castiglione, Baldassarre. *Il libro del cortegiano (1518-1528)*. Varie edizioni.
- Ciani Forza, Daniela. *Sguardi obliqui: migrazioni tra identità americane*. Venezia: Studio LT2. 2012.
- Cieza de Leon, Pedro. *La crónica del Perú*. Madrid: Atlas (BAE 26). 1947.
- Chartier, Daniel. "Les origines de l'écriture migrante. L'immigration littéraire au Québec au cours des deux derniers siècles". *Voix et images*, XXVII (2002): 303-316.
- De Blij, Harm J. e Murphy, Alexander B. *Geografia umana. Cultura, società, spazio*. Bologna: Zanichelli. 2002.
- De Luca, Anna Pia. "Lo specchio dell'io: ritornando da scrittrici". Silvana Serafin (ed.). *Donne al caleidoscopio. La riscrittura dell'identità femminile nei testi dell'emigrazione tra Italia, le Americhe e l'Australia. Oltreoceano*, 7 (2013): 45-66.
- Del Río Zamudio, Sagrario. "La nostalgia a través de La tierra incomparable de Antonio Dal Masetto". Silvana Serafin (ed.). *Voci da lontano, Emigrazione italiana in Messico, Argentina, Uruguay*. Venezia: Mazzanti. 2008: 43-51.
- Devoto, Fernando. *Historia de la inmigración en la Argentina*. Buenos Aires: Sudamericana. 2003.
- Dupuis, Gilles. "Identites transmigrantes: le devenir des écritures migrantes au Québec". Silvana Serafin (ed.). *Donne al caleidoscopio. La riscrittura dell'identità femminile nei testi dell'emigrazione tra Italia, le Americhe e l'Australia. Oltreoceano*, 7 (2013): 85-92.
- Ferraro, Alessandra. "Letteratura friulana in Canada? Scrittura migrante e canone nazionale". Alessandra Ferraro e Anna Pia De Luca (eds.). *Itinerranze e transcodificazioni. Scrittori migranti dal Friuli Venezia Giulia al Canada*. Udine: Forum. 2008: 13-34.
- Ferrarrotti, Franco. *L'Italia tra storia e memoria*. Roma: Donzelli. 1997.
- Giacomotti, Fabiana. *La moda è un romanzo. Stile ed eleganza nei capolavori della letteratura*. Milano: Cairo Publishing. 2010.
- La Sacra Bibbia. I. Genesi*. Commentata dal P. Marco M. Sales p.p. Torino: L.I.C.T. 1919.
- Keefer, Janice Kulyk. "From Mosaic to Kaleidoscope". *Books in Canada*, 20 (1991), 6: 13-16.
- Moisan, Clément et Hildebrand, Renate. *Ces étrangers du dedans. Une histoire de l'écriture migrante au Québec (1937-1997)*. Québec: Nota bene. 2001.
- Montesinos, Fernando. *Memorie e tradizioni storiche dell'antico Perù*. Ed. Francesco G. Marmocchi. Edizione e introduzione di Silvana Serafin. Roma: Bulzoni. 2001.
- Ortiz, Fernando. *Contrapunteo del tabaco y del azúcar*. Madrid: Cátedra. 2002.
- Rama, Ángel. *Transculturación en América Latina*. México: Siglo XXI. 1982.
- Sayad, Abdelmalek. *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaele Cortina. 2002.

-
- Serafin, Silvana. “La literatura migrante en la formación de la conciencia nacional argentina”. Luciano Gallinari (ed). *Italia-Argentina: due Paesi, uno specchio*. RIME, 6 (2011): 169-188.
- Serafin, Silvana e Marcato, Carla (eds.). *L'alimentazione come patrimonio culturale dell'emigrazione nelle Americhe*. *Oltreoceano*, 4 (2010), 1: 332.
- Sori, Ercole. *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda Guerra Mondiale*. Bologna: Il Mulino. 1979.
- Vecellio, Tiziano. *Degli abiti antichi e moderni di diversi parti del mondo*. Venezia: Bernardo Sessa. 1598.